Relatrice: Assunta Steccanella

Paderno, 20 settembre 2026

La ministerialità di tutte e tutti in "noi-Chiesa"

Viviamo un tempo di grandi cambiamenti, e questa non è una novità. Come tutti i cambiamenti, però, non possiamo semplicemente subirli, ma siamo chiamati ad abitarli con consapevolezza e con impegno, perché i diversi cambiamenti concreti possano diventare vie **adeguate per quel cambiamento fondamentale** che riguarda tutti noi, **la continua conversione** al Dio di Gesù Cristo[1]. Che non è mai data una volta per tutte ma che come l'amore tra due sposi si trasforma, cambia, cresce lungo tutta la vita, con tutte le gioie e le fatiche annesse e connesse.

In questo tempo, quindi, per far fronte al cambiamento, una delle dimensioni evocate sempre più spesso è quella della ministerialità. È una dimensione che non ha un rilievo solo pratico (abbiamo bisogno di attivare i ministeri perché ci sono pochi preti, perché occorre impostare diversamente la pastorale…): si tratta di un tema dal profondo significato ecclesiologico, ossia spero di riuscire a mostrare come sia in gioco un **nuovo volto di Chiesa,** come attraverso il riconoscimento di una pluralità di ministeri stia prendendo corpo **quella Chiesa sinodale e missionaria** delineata già nel Concilio ma che finora ha fatto abbastanza fatica a realizzarsi (cf AG 2 e 6: la chiesa è per sua natura missionaria)

Cosa significa chiesa missionaria?

Il senso immediato in cui normalmente intendiamo la parola 'missione' è quello della *Missione ad gentes*. I gruppi missionari che ci sono nelle nostre parrocchie sono tutti rivolti verso paesi dove il cristianesimo non è maggioritario, o comunque dove si sente ancora necessaria l'opera di sostegno, spirituale e materiale, di quanti provengono dalle nostre terre, di più antica tradizione**.**

Ci sono due limiti grossi in questa idea:

1. Non siamo ancora consapevoli, da dentro le nostre comunità e nella nostra **pastorale di conservazione**, che è giunto il momento di considerare questo nostro contesto come terra di missione.

2. In ogni caso, questa **è una forma della missione, non la fondamentale.**

[1] Cf. Giuliano Zanchi Settimananews 20/09/2026 "Per quelli che verranno dopo di noi"

Occorre infatti ricordare che **la missione è una dimensione profonda, coessenziale alla Chiesa**, e di conseguenza è il paradigma, il modello di **ogni** sua azione.

E' nella Scrittura che troviamo il fondamento di questa affermazione. Essa custodisce la memoria dell'evento da cui nasce la Chiesa: **Pentecoste**.
In quel primo apparire si mostra **all'opera il suo principio generativo**, da cui si è nel tempo sviluppata la realtà ecclesiale così come noi la conosciamo e che non cessa di animarne sia la struttura che l'esistenza quotidiana.
Centro del racconto è il discorso di Pietro, il cuore del suo annuncio consiste nella proclamazione di Gesù crocifisso e risorto, costituito dal Padre Signore e Cristo, l'azione scaturisce grazie al dono dello Spirito Santo. **La scrittura narra** che in quel giorno molti furono coloro che, ascoltando l'annuncio di Pietro, credettero e si fecero battezzare: **così nasce**, a Gerusalemme, la Chiesa.

Ciò che è successo quel giorno è talmente importante che, se non fosse accaduto, la Chiesa oggi **non** esisterebbe[2]. Ma non è tutto: ciò che è accaduto **accade ancora ogni giorno**, e consente alla Chiesa di permanere nella storia e di continuare a camminare verso la sua meta.

Infatti **anche oggi la Chiesa avviene (la Chiesa è un evento, un gesto storico prima che una istituzione, si istituzionalizza ciò che è già avvenuto), la chiesa accade là dove un credente comunica a qualcun altro la sua fede in Gesù Signore e Cristo, crocifisso e risorto, speranza di salvezza**: l'annuncio, una volta accolto, genera una profonda relazione tra i protagonisti, relazione sentita come dono di Dio, relazione in cui si sente la presenza stessa di Dio[3].
Questo atto comunicativo **è atto missionario**, deriva dall'invio del Risorto («Andate, predicate il Vangelo a ogni creatura» - Mc 16,15) e dall'estroversione generata dallo Spirito, ed è più ricco di quanto a prima vista si potrebbe intuire: non si tratta, infatti, di un semplice passaggio di informazioni, ma di **un annuncio performativo**, capace di produrre nei protagonisti qualcosa di assolutamente nuovo, una trasformazione vitale sia personale che relazionale.

Ma se questo è vero, **se la missione è la nostra stessa natura e se sono missionarie in radice la catechesi, la Caritas, la pastorale giovanile, l'AC e tutte le nostre attività**, perché diciamo che occorre rendere la Chiesa più missionaria?

[2] Cf. S. Dianich e il concetto di ecclesiogenesi.

[3] «La permanenza storica di Cristo attraverso la comunità di coloro che credono in lui e lo confessano esplicitamente come simile mediatore della salvezza è ciò che noi chiamiamo chiesa», in RAHNER K., *Corso fondamentale sulla fede*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005[6], p. 413; cfr. anche DIANICH S., *Chiesa in missione. Per una ecclesiologia dinamica*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1985, p. 173.

Ne parla chiaramente *Evangelii Gaudium* nel primo capitolo, ***La trasformazione missionaria della Chiesa.*** Sono 31 numeri (19-49) che è opportuno, ogni tanto, rileggere con calma, perché sono davvero importanti.
Dal versante concreto, chiedono di passare **da una prassi organizzativa delle strutture a una prassi *generativa della fede*.**
Questa **conversione pastorale in senso missionario** ha aspetti molto concreti (riguarda consuetudini, stili, orari, linguaggi…) che sono anche molto 'ordinari'.
Non si tratta però solo di riformare le strutture dall'alto, di pensare ad un altro tipo di organizzazione territoriale (cosa che oggi è diventata necessaria con la collaborazione tra parrocchie), ma soprattutto di convertire ciò che esiste, da dentro, **cominciando dal di dentro ciascun credente**, e quindi coltivando la relazione con quel principio generatore che è lo Spirito, da invocare e sostenere con la liturgia e la preghiera.

Questa conversione missionaria infatti **inizia dal coinvolgimento dei e delle credenti**.

«La Chiesa in uscita è la comunità dei discepoli missionari che **prendono l'iniziativa – che si coinvolgono – che accompagnano – che fruttificano – e festeggiano"** "Una comunità evangelizzatrice si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania» (EG 24).

Questa missionarietà, quindi, non è solo **per** la conversione degli 'altri': si tratta piuttosto di una **pastorale in conversione** (vedi il II° paragrafo del cap. I°)

E il genere di conversione richiesto è proprio questo: una **conversione missionaria** (EG 27 e 30), espressione di una **comunione missionaria** (EG 23).
Sono modalità espressive che intendono provocare un recupero di quanto ci è più connaturale, ma che abbiamo relegato ad **un 'settore' della vita ecclesiale** corrente, impostata piuttosto su **una pastorale di conservazione**.

Tutto questo è detto molto bene in un documento che ormai ha quasi cinquant'anni
Evangelizzazione e ministeri (15.08.1977)

33. *«**Il senso ultimo del sacerdozio in genere, e del sacerdozio di Cristo in specie**, è quello di essere **una forma di servizio per gli uomini: …»**.*

36. *«**Corpo di Cristo e sua sposa**, la Chiesa riflette sul proprio volto i lineamenti inconfondibili e la gloria luminosa del volto di lui, e, **se Cristo è Pastore, Servo e Sacerdote, la Chiesa, intimamente associata alla vita e alla attività dello Sposo, necessariamente si manifesta con le stesse caratteristiche del servizio pastorale e sacerdotale»*:** questo significa che, **a partire dal Battesimo**, siamo incorporati in Cristo, siamo come Chiesa un solo corpo di cui lui è il capo e noi le membra. La sua

intima natura quindi è la nostra, il suo essere 'servo' e servo sofferente, che offre la vita in sacrificio per il bene del mondo è, in potenza, la nostra stessa natura: in quanto cristiani e in quanto Chiesa siamo chiamati quindi tutti, ciascuno a suo modo (cf. 1Cor12) a collaborare al bene comune, a promuovere l'avvento del Regno, a tenere viva la relazione con Dio, all'evangelizzazione.

49. «***Il ministero della Chiesa ripropone sacramentalmente il ministero di Cristo**. Di tale ministero ecclesiale, quale lo ritroviamo nella Chiesa primitiva, espresso e distribuito **in tante forme, essenziali le une e accessorie le altre**, vediamo ora **l'attuazione varia, sacramentale e non sacramentale**, che **ne fa oggi la Chiesa**, nella concorde varietà dei suoi servizi, uffici e prestazioni».*

Chi siamo noi-Chiesa allora? Cosa facciamo qui? **Siamo battezzati**. Questo è il sacramento che ci accomuna, per mezzo del quale siamo innestati in Cristo come i tralci alla vite. Nel Battesimo si radica la nostra comune dignità, con il battesimo partecipiamo delle tre funzioni (compiti, uffici, in latino *tria munera*) di Cristo: sacerdotale, profetico e regale. Nel battesimo si radica **la nostra comune vocazione ad essere discepoli missionari** (EG 24), non semplici discepoli, ma **mandati insieme**, corresponsabili ciascuno secondo i propri doni e carismi, a contribuire alla crescita della fede tra il popolo di Dio a cui apparteniamo.

> *L'obbligo della carità incombe su tutti i fedeli in virtù del loro battesimo e secondo i rispettivi carismi. Lo esercitano «in nome della loro fede», come parte della corresponsabilità battesimale di tutti. In senso più ampio, la cura pastorale o cura animarum – preoccupazione per gli altri, attenzione alle persone, cura delle anime o cura delle persone – è quindi responsabilità di tutti i fedeli, gli uni verso gli altri e verso ogni essere umano. È tale, ad esempio, l'impegno dei parrocchiani a sostenere il lavoro e la diffusione della parrocchia, ma anche a vivere e testimoniare il Vangelo nelle varie dimensioni della loro vita.*[4]

Su questa idea di Chiesa, **che corrisponde alla visione del Vaticano II,** si innesta la possibilità di affermare la ministerialità di noi-chiesa tutta: si esprime così il fatto che **tutti i battezzati sono protagonisti della missione evangelizzatrice della Chiesa**. Non è solo compito del parroco o dei ministri ordinati, ma di tutti i cristiani.

In questo quadro, **nessuno può essere "elevato" al di sopra degli altri.** In noi-Chiesa, la logica determinante è quella del servizio, il **servizio ai fratelli lungo il cammino** di ogni giorno**:** la ministerialità è carattere costitutivo di tutta noi-Chiesa. **Ministero**

[4] A BORRAS, *Chiesa e ruolo dei laici. Sacra potestas per tutti?*, «Il Regno-attualità» 67 (2022) 20, 669-674, qui 673.

significa proprio 'servizio' e quindi, in senso ampio, la ministerialità della Chiesa tutta «corrisponde al *servizio che la chiesa rende al Regno di Dio* […] essere a servizio del Regno di Dio significa promuovere la piena umanità dell'uomo, oppure offrire una traccia della presenza misericordiosa di Dio nel mondo o ancora edificare legami affidabili tra gli umani, capaci di rigenerare fiducia (interumana) e fede (nella vita, nel futuro, in qualcosa di trascendente e fondante, in Dio)»[5].
Siamo una Chiesa al servizio dell'umanità degli uomini e delle donne, per promuovere la capacità di vivere secondo il progetto con cui siamo stati creati (a immagine e somiglianza), nella dimensione corporea, nella libertà personale, nella capacità relazionale con Dio e con i fratelli e le sorelle e quindi per renderci capaci di accogliere la salvezza, che consiste non tanto in un generico essere liberati dal peccato, ma nella capacità di accogliere il primo dono del Risorto, lo *shalom* pasquale (pace in se stessi, con il prossimo, con il creato e con Dio)[6].

Come avviene però? In modo indifferenziato? No. Dice ancora il Concilio che **"La santa Chiesa è per divina istituzione organizzata e diretta con meravigliosa varietà"** (LG 32).
Fin dalla sua origine la chiesa – fedele al dato originario e declinandolo nelle **diverse culture** in cui il vangelo chiedeva di incarnarsi – ha riplasmato più volte il profilo concreto delle figure ministeriali, per rispondere a esigenze via via diverse.

Di fondo però rimane una coordinata basilare: nella chiesa **tutti sono chiamati** a servire e a contribuire alla missione, nei modi e nei tempi che corrispondono ai carismi di ciascuno (cf. 1 Cor 12).
Alcuni assumono un ministero, altri lo fanno nella ferialità della vita quotidiana.

Come è inteso il ministero nei documenti della Chiesa?
Il ministero **è un'attività suscitata da un carisma personale, che assume un carattere di servizio pubblico, determinato e continuativo, riconosciuto dalla Chiesa**. Francesco lo dice così:

> «Secondo la tradizione della Chiesa vengono chiamati ministeri le diverse forme che i carismi assumono quando sono pubblicamente riconosciuti e sono messi a disposizione della comunità e della sua missione in forma stabile»[7].

Tutti i ministeri nascono per servire fedelmente Dio e il popolo cristiano.
Il testo ricorda anche che carismi e ministeri non coincidono, rimandando al cap. 12 della 1 Corinzi.

---

[5] Cf. A. DAL POZZOLO, *I ministeri ecclesiali alla prova della cura pastorale*, «Studia Patavina» 1/2024, 142-144.
[6] Cf. Ivi.
[7] FRANCESCO, Lettera *al Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede circa l'accesso delle donne ai ministeri del Lettorato e dell'Accolitato*, Città del Vaticano 11.01.2021.

Attraverso il testo paolino veniamo aiutati ad approfondire la dimensione personale della ministerialità, il suo essere fondata su un dono dello Spirito, e la sua vocazione missionaria.
Paolo riporta i cristiani della vivace comunità di Corinto, segnata da ricchezze e fatiche (come qualsiasi comunità, allora come oggi), al fondamento ultimo dell'unità ecclesiale: la comune fede in Cristo, unico salvatore di tutti; il momento eucaristico come origine ed espressione della comunione; sottolinea poi il ruolo dello Spirito nella dimensione carismatica che caratterizza la vita dei cristiani:

- la pluralità di carismi, di ministeri, di operazioni, trova infatti la sua origine nell'azione dello Spirito Santo ("*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito"* v. 4).
- I diversi carismi sono pensati in rapporto al loro *fondamento* (sono espressioni singolari e specifiche del professare la comune fede, "*Nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: "Gesù è anàtema!"; e nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo"* v. 3) ...
- ... e sono pensati in rapporto al loro *fine* (*"A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune"* v. 7).
- La chiesa di Gesù Cristo è quindi chiesa tutta carismatica: ogni membro del corpo di Cristo, infatti, è segnato da un dono/carisma specifico (*a ciascuno è data una manifestazione particolare* ... nei vv. 7-14).

Ma che cosa si intende precisamente con 'carisma'?
Si tratta di una grazia, un dono, «che si manifesta in un atteggiamento fondamentale di gratitudine, da riattivare continuamente, e assume in ciascuno *una forma carnale molto precisa*»[8].
Il criterio eccelesiologico e missionario che consente di distinguere un generico dono dal carisma è il fine, ossia la capacità della persona di decentrarsi, declinando il proprio dono per il bene comune.

Questa prospettiva chiederebbe di avvicinare tutti i battezzati e le battezzate con l'animo aperto a riconoscere il loro carisma specifico, cosa non facile, né così diffusa. Di norma avviciniamo le persone, comprensibilmente, attraverso un filtro importante costituito dalle nostre attribuzioni (K. Rogers)[9] o, per dirla filosoficamente, dalle nostre precomprensioni (Heidegger)[10], o li funzionalizziamo alle nostre necessità.
Se poi, in particolare, i laici sono chiamati ad edificare la Chiesa nel secolo (LG cap. 4), dare il nome ai loro carismi 'secolari' dovrebbe essere un'attenzione costante,

[8] CH. THEOBALD, *Urgenze pastorali*, 232-233.
[9] Cf. C.R. ROGERS – M. KINGET, *Psicoterapia e relazioni umane. Teoria e pratica della terapia non direttiva*, Bollati Boringhieri, Torino 1970, 101.
[10] Cf. M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1976[13], § 31.

ricordando anche che l'indole secolare non riguarda solo la vocazione a vivere le realtà quotidiane come cristiani, ma implica la capacità di **portare dentro l'agire pastorale le esigenze e le attenzioni emergenti dalle sollecitazioni del secolo**, per promuovere il rinnovamento auspicato in EG 27 «perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione».
Pensiamo solo al potenziale rigenerativo che è implicato nell'assunzione ampia di questo sguardo attento ai carismi di ciascuno...
Tutti i carismi legati alla comunicazione e alla proclamazione della fede e all'edificazione della comunità hanno quindi carattere missionario. **Dove sta allora la differenza con i ministeri?**

Come abbiamo visto, il ministero (**ogni ministero**) è un'attività suscitata da un carisma personale, che ha quattro caratteri distintivi: «soprannaturalità di origine, ecclesialità di fine e di contenuto, stabilità di prestazione, pubblicità di riconoscimento»[11].
Il ministero si specifica rispetto al carisma perché ha carattere pienamente relazionale, si colloca quindi all'intreccio tra dimensione personale e comunitaria, tra dono di sé e accoglienza da parte dei fratelli e delle sorelle. Il ministro e la comunità sono entrambi soggetti attivamente implicati: si serve sempre qualcuno, che riconosce e accetta questo servizio.

Questa radicale, pari dignità, non significa che tutti i ministeri siano identici: come afferma Ef. 4, alcuni ministeri della Parola sono orientati **all'esistenza e alla sussistenza della chiesa come "chiesa di Gesù", sulla base della fede apostolica**. Questi ultimi sono necessari e costitutivi, orientati al bene della comunità, al permanere della sua identità e garanti dei suoi dinamismi di crescita in Cristo, e non rispondenti a singoli bisogni specifici.
Vediamo emergere così **la specificità del Ministero Ordinato**, il suo ruolo vitale: Il ministero ordinato è costitutivo per la vita della Chiesa, è ministero ***della*** Chiesa: il volto del ministro ordinato, delineato in *Lumen gentium 28* (che non a caso si articola intorno a 1 Cor 12, Ef 4,12, 1 Gv ed Eb), andrebbe continuamente ripreso.

Però nella prospettiva conciliare decade l'immagine di una funzione di mediazione tra i credenti e un Dio trascendente esercitata da una classe sacerdotale secondo parole, riti, luoghi e tempi di un **sacro separato dal quotidiano** (impostazione tridentina e post-tridentina). A essa si sostituisce la visione di una mediazione tra Dio e il mondo posta **nell'esistenza storica e nella prassi salvifica di una persona** – **Gesù** – **e di un popolo** che, come soggetto collettivo, nella vita ordinaria, in un netto superamento

[11] CEI, Nota *I ministeri istituiti del lettore, dell'accolito e del catechista per le chiese che sono in Italia*, Roma, 5 giugno 2022, n. 2; CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 68.

di ogni dualismo tra "puro" e "impuro", confessa e rende gloria a un Dio Signore della storia.

Il Ministero Ordinato è quindi ministero DELLA chiesa: il suo compito consiste nel garantire

- la **comunione** con Dio e tra i cristiani (sia attraverso l'amministrazione dei sacramenti che curando le relazioni feriali, quotidiane, delle comunità)
- la fedeltà alla **tradizione apostolica**.

Però, *«**Fin dall'inizio, accanto ai ministri ordinati** sorsero figure ministeriali che svolgevano servizi diversi a favore della comunità cristiana. Progressivamente questi ministeri furono confinati nel solo ambito liturgico e inquadrati in un sistema clericale quali ordini minori che, all'interno di un percorso ascendente, conducevano al sacerdozio ministeriale. Si tratta oggi **di riscoprire il loro fondamento battesimale**, radice dei "ministeri istituiti" e dei tanti ministeri di fatto che la Chiesa è chiamata a discernere per un servizio adeguato al popolo di Dio. Infatti, **nel corso della storia, con il continuo mutare delle situazioni ecclesiali, sociali, culturali, l'esercizio di tali servizi nella Chiesa assume forme differenti**»*[12].

Tutti questi altri ministeri sono ministeri NELLA chiesa, adesso ci sono perché sono necessari, ma cambiano nel to come è sempre successo lungo la nostra storia bimillenaria. Il laicato non è riducibile a manodopera, ma esercita la corresponsabilità battesimale **nel modo e nelle circostanze storiche in cui è immerso**. A volte assumento uno specifico ministero, istituito o di fatto, altre volte esercitando i propri carismi nella vita familiare, lavorativa, e anche ecclesiale quando serve, senza forme di stabilità.

La Chiesa restituisce efficacia alla sua azione pastorale se ascolta la storia non per ripiegarsi su di essa ma per comprendere meglio il Vangelo e individuare «quali sono gli elementi del messaggio evangelico capaci di intercettare le istanze del presente e i bisogni profondi dell'uomo di oggi»[13].

[12] CEI, *I ministeri del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia. Nota*, Roma 2022, 5.

[13] D. Menozzi, *Per un profilo storico di Benedetto XVI*, in http://www.settimananews.it/papa/un-profilo-storico-benedetto-xvi/ (consultato 1 gennaio 2023). Altra visione: «*una prospettiva di **aggiornamento** della dottrina cattolica basata sull'inquadramento al suo interno di alcuni principi e valori della modernità*. In particolare, ai fedeli si assegna il compito di costruire un retto ordine della vita collettiva basato sulla conformazione del consorzio civile ad *una legge naturale valida per tutti*, sempre e dovunque – di cui la Chiesa è l'unica autentica interprete e depositaria – all'interno della quale vengono ora fatti rientrare valori moderni come i diritti umani, la democrazia, la libertà religiosa».